

LA CORONA MISTERICA

Un segno di ecumenismo

di CARLO FRANCOU

«Divisioni e contrasti lacerano ancora, purtroppo, il corpo di Cristo ed impediscono ai cristiani di diverse confessioni di condividere l'unico pane eucaristico.

Per questo invociamo uniti la forza risanatrice della divina misericordia, sovrabbondante in quest'anno giubilare» affermava con forza Giovanni Paolo II in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale del 2000. E tra le fratture, la più antica e dolorosa è senza dubbio quella tra Chiesa d'Occidente e Chiese d'Oriente. Se il primo millennio cristiano è stato caratterizzato dall'unità tra Oriente e Occidente e il secondo rimarrà nella storia per le grandi divisioni, il millennio che è appena iniziato, secondo il disegno di papa Wojtyła, dovrebbe rap presentare il momento in cui, con una grande riflessione comune, i credenti potranno ritrovare una nuova unità. *«La Chiesa non dev'essere un corpo di membra divise e doloranti, ma un organismo vivo e forte che avanza sostenuto dai pane divino fino alla vetta dell'incontro definitivo con Dio»* ha ribadito il Papa nell'udienza del 16 novembre 2000 in piazza San Pietro, La Corona Misterica che sovrasta dall'abside la grande navata della Santissima

Trinità rientra appieno nello spirito giubilare più autentico ed è segno di questa volontà di ecumenismo. Essa è dipinta con immagini ispirate all'iconografia della Chiesa Orientale e rappresenta i vari momenti del Mistero della salvezza percorrendo tutto l'anno liturgico. Il ciclo pittorico si sviluppa su 500 metri quadrati di superficie ed è Costituito da dodici quadri-icone (cinque metri di base per Cinque metri di altezza ognuno) e da una serie di raffigurazioni centrali che culminano nella *Deesis* e nel Cristo Pantocratore. Le figure hanno un'apparente rigidità che ne sottolinea la forza interiore e la prospettiva è Convessa, rivolgendosi in tutta la sua potenza verso l'osservatore: è il Cielo che annunzia l'Evento a colui che guarda. Ma il guardare lascia ben presto posto ad un senso di profonda ammirazione per il sapiente uso delle cromie e per quell'esplosione di luminosità che sembra trovare la propria sorgente nel fondale stesso del dipinto, che cambia il proprio gioco di luci ed ombre durante le diverse ore del giorno. Quando poi lo sguardo si ferma sulle singole immagini l'ammirazione lascia il posto alla meditazione e alla riflessione sugli accadimenti ai quali l'icona fa riferimento. Il miste ro della salvezza coinvolge ogni uomo, l'agnostico ne resta turbato, il credente si ritrova in preghiera.

In una chiesa del XX secolo viene così a trovare la sua collocazione ideale l'immagine sacra per eccellenza, quella dell' icona, Pur nella modernità del tratto il ciclo rispetta i canoni classici. Nell'icona il pittore non imita né tantomeno interpreta quanto intende raffigurare; questa forma d'arte sacra non trova la sua origine in una scelta artistica ma è un'istituzione che viene dai Santi Padri e dalla tradizione della Chiesa: nelle icone la Chiesa contempla il mistero di Dio e la Sua Incarnazione, E' il documento ufficiale che confuta l'iconoclastia nel 843 a chiarire questo concetto: *«Chinque venera un'immagine, venera in essa la realtà che vi è rappresentata»*. Sullo stesso argomento scriveva nel VIII secolo San Germano patriarca di Costantinopoli: *«In memoria perenne della vita nella carne del nostro Signore Gesù Cristo [noi abbiamo ricevuto la tradizione di rappresentano nella sua forma umana, cioè nella sua Teofania visibile, ben sapendo che in questo modo esaltiamo l'umiliazione del Verbo di Dio»*, Fin dalle origini nelle basiliche cristiane erano presenti cicli musivi o pittorici per celebrare i misteri della vita di Cristo, Questi cicli comuni a tutte le chiese del primo millennio sono oggi particolarmente manifesti nell'iconostasi della Chiesa d'Oriente dove una

parete ricoperta di icone vela il luogo della mensa. L'idea del grande Ciclo pittorico di Argüello posto sopra l'assemblea ritrova e rinnova così quelli delle antiche basiliche, contribuendo ad aiutare l'assemblea cristiana a partecipare alle celebrazioni attraverso una catechesi visiva immediata e rendendo manifeste le altre simbologie sacre presenti nell'edificio.

Sulla facciata della chiesa si apre un portale - opera di Pietro Vitali di Foligno (1967) - caratterizzato da pannelli policromi che richiamano i segni della fede, Esso è sormontato dall'immagine di Maria, Figlia del Padre, Madre di Gesù, Sposa eletta dello Spirito Santo, Capolavoro di grazia e intimamente congiunta alla Trinità Divina. Oltrepassata questa "*Janua coeli*" si entra nel tempio, illuminato solamente dalla vetrata della facciata - realizzata da padre Costantino Ruggeri, francescano e pittore pavese (1996) - che inonda delle sue cromie la grande navata. L'intera vetrata è un inno alla Trinità: nel triangolo rifugge il disco solare con il monogramma di Cristo a cui fa da sfondo e cornice il vento dello Spirito creatore che aleggia sulle acque. Esattamente di fronte a questa esplosione di luce, dall'altra parte della navata, ad occupare quasi per intero l'immensa parete absidale, il ciclo di Francisco Argüello e dei suoi collaboratori: l'Annunciazione, la Natività, il Battesimo di Gesù, la Trasfigurazione, l'Entrata in Gerusalemme, l'Ultima Cena, la Crocifissione, la Discesa agli inferi, le Mirofore alla tomba vuota, l'Ascensione, la Pentecoste, la Dormizione di Maria, la Famiglia di Nazaret e la *Deesis*. In questo modo il Dio nascosto della vetrata del tempio si rende manifesto nel dipinto della parete absidale. Un'opera alla quale hanno concorso artisti provenienti da nazioni diverse, contribuendo a donare a una chiesa di Piacenza, antica terra di pellegrini, un'opera di respiro mondiale, che rimarrà nel tempo a ricordo del Grande Giubileo svoltosi a cavallo di due millenni.

«Ho guardato con attenzione le fotografie dei dipinti - ha scritto in una lettera a don Pietro Cesena, coadiutore alla Santissima Trinità, suor Maria Benedetta del monastero di clausura della Visitazione di Brescia - ma ciò che più mi ha fatto riflettere è la figura del tuo parroco. Si è lasciato "afferrare" dalla "pazzia" del pro getto divino: ha creduto ed ora il Signore gli dona di contemplarne i frutti, Guardando le icone si entra pienamente nel mistero di Salvezza, lo spirito si immerge nella silenziosa presenza del Verbo e riceve l'azione irradiante dello Spirito Santo, che permette di intravedere la bellezza divina. Quelle icone mi con solano nella loro semplicità e nudità di messaggio, dove l'umano scompare nel trascendente».

[tratto da: "*La corona misterica di Francisco Argüello nella chiesa della Santissima Trinità di Piacenza*" volume curato da C. FRANCOU. 2001. Piacenza. Casa Editrice Tipolito Farnese]